

ORTI ORICELLARI

Italianistica antica straniera e italiana

Collana diretta da ANTONIO LANZA

3



Comitato scientifico

MICHAIL ANDREEV (Mosca), ZYGMUNT GUIDO BARAŃSKI
(Cambridge), GUGLIELMO GORNI (Roma), BODO GUTHMÜLLER
(Marburgo), ANTONIO ILLIANO (University of North Carolina),
CHRISTOPHER KLEINHENZ (Madison), RICHARD LANSING
(Brandeis), MARINA MARIETTI (Parigi), LINO PERTILE (Harvard),
FRANCISCO RICO (Barcellona), PIOTR SALWA (Varsavia),
JOHN A. SCOTT (Perth), KARLHEINZ STIERLE (Costanza),
GERASIMOS ZORAS (Atene)

RENZO RABBONI

GENERI E CONTAMINAZIONI

Studi sui cantari, l'egloga volgare
e la lirica d'imitazione petrarchesca

ARACNE

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6223-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2013

INDICE

| | |
|-----------------------|---|
| <i>Premessa</i> | 9 |
|-----------------------|---|

PARTE PRIMA

I CANTARI (E ANTONIO PUCCI)

| | |
|---|-----|
| 1. <i>L'Apollonio di Tiro</i> veneto e il <i>Fiorio e Biancifiore</i> (Toledo, Bibl. Capitular, ms. 10–28) | 19 |
| 2. Il cambio di sesso nella <i>Reina d'Oriente</i> | 79 |
| 3. Per il testo (e la datazione) dei <i>Cantari di Lancelotto</i> | 137 |
| 4. Il <i>Libro de Galvano</i> di Evangelista Fossa | 181 |
| 5. Il Pucci di D'Ancona e Veselovskij | 213 |
| 6. Appendici | 277 |
| 6.1. Cantari novellistici, 277 – 6.2. Studi recenti sui cantari, 330. | |

PARTE SECONDA
L'EGLOGA VOLGARE

| | |
|---|-----|
| 7. <i>Trattato chiamato il Cardarello</i> | 393 |
| 8. Per Giorgio Musca e per l'egloga volgare | 441 |
| 9. Apollonio meneghino: da Pucci a Taegio | 473 |

PARTE TERZA
LA LIRICA D'IMITAZIONE PETRARCHESCA

| | |
|---|-----|
| 10. Primo petrarchismo a Verona | 507 |
| 10.1. Il Canzoniere di Giovanni Nogarola, 507 – 10.2. Due sistine di Giovanni Nogarola (ante 1413), 554. | |
| 11. Tommaso Cambiatori petrarchista | 587 |
| Appendice, 649. | |
| Indice dei manoscritti | 681 |
| Indice dei nomi | 691 |

PREMESSA

I saggi del volume sono dedicati a tre generi dei primi secoli della letteratura volgare, ripartiti in sezioni che, tuttavia, sono più apparenti che reali. L'intento vero, infatti, non è di distinguere, ma di individuare le connessioni e gl'intrecci ripetuti dei codici, le intersezioni che si affacciano — talora — fin dall'origine, o si osservano — altrimenti — nello sviluppo storico e concreto di ciascuno. L'ibridazione appare, d'altra parte, un fatto fisiologico in un'età in cui i confini dei generi, peraltro neonati o appena giovinetti, sono meno rigidi di rispetto all'età moderna (si potrà pensare, in primo luogo, a Jacopone, intento nel suo problematico laudario — per servirmi delle parole del suo più recente commentatore, Matteo Leonardi — « ad adottare, e ad estenuare tutti i linguaggi codificati del suo tempo »); anche se il fenomeno sembra riguardare con particolare evidenza i tre istituti di cui s'intende trattare, la cui definizione risulta piena di incertezze già a partire dall'atto di fondazione.

Nel genere canterino, infatti, resta aperta la questione della genesi del metro, che al di là dello scioglimento del mistero sul nome dell'«inventore» implica il fatto essenziale della provenienza, se popolare o colta; un problema per la cui soluzione si sono spesi, senza giungere a risposte probanti, specialisti e studiosi di prima levatura, da Carlo Dionisotti a Aurelio Ronca-

glia, Guglielmo Gorni, Armando Balduino, Domenico De Robertis. E non solo: attende chiarimenti anche la questione — in stretto rapporto con la precedente — della parte avuta nella (rapida) propagazione di questi testi dal Boccaccio e, soprattutto, dal Pucci. Ma anche una volta superata la fase dell'avvio, il cantare si mostra in costante divenire, soggetto a un avvicinarsi di forme, dalla breve e trecentesca a quella ciclica quattro-cinquecentesca, a quella contaminata con l'ambito devoto della sacra rappresentazione e della lauda; di ispirazione e di temi, dal racconto leggendario e fiabesco, d'intonazione marcatamente popolare, a quello colto esemplato su fonti autorevoli (il caso del *Lancelotto*). Fino a giungere a cavaliere di Quattro e Cinquecento, allorché l'osmosi diventa un fatto clamoroso e l'inchiesta di eroi e cavalieri si condisce con le movenze dell'egloga, della poesia macheronica, della lirica amorosa ed elegiaca, oltre che della novella boccacciana. Come nell'emblematica vicenda dell'*Apollonio di Tiro* rielaborato dal cortigiano visconteo Paulo da Taegio, o, ancor più, nel *Libro de Galvano*, che concentra in sé tutte le esperienze in maggior voga alla fine del sec. XV.

Boccaccio, con Petrarca, sembra svolgere un ruolo centrale anche nella fondazione dell'egloga, che tuttavia è, di nuovo, tutt'altro che risolta. Dal 'contenitore' dell'allegoria d'amore sembra evincersi, infatti, l'esperienza della bucolica volgare (come proposto da Paolo Orvieto); la quale, dunque, si mescola già in partenza (lo si osserva qui nel caso del *Cardarello*) con nuclei di provenienza lirica (dall'elegia), novellistica (ancora dal *Decameron*) e devota (dall'*exemplum* e dalla lauda), prima

di incontrare l'esempio decisivo (ai fini della definizione dello statuto di genere) dell'egloga classica, e virgiliana in particolare: dietro l'esempio fondamentale, a questo punto, del Petrarca latino. Tuttavia, l'idea stessa di uno sviluppo che muova dalle prove dell'*Ameto* o del *Ninfale fiesolano* appare poi troppo condizionata da un'ipoteca fiorentinocentrica, o meglio toscanocentrica, che ancora grava sulla ricostruzione di varie vicende della nostra letteratura antica.

Questo vale, infatti, anche per il cantare, dove l'ipotesi più autorevole tra quelle avanzate in fatto di paternità, che chiama in causa Boccaccio, si scontra con l'emergenza nel Magl. VIII. 1416 (il più antico testimone canterino, datato 1343) di tracce linguistiche settentrionali, difficili, anzi impossibili da conciliare — come cerco di dimostrare nel capitolo iniziale — con un movimento di diffusione (per quanto rapido) dalla Firenze di metà Trecento all'area veronese, a cui quelle tracce vanno ricondotte. Ma la necessità di liberarsi dall'ipoteca accennata vale a maggior ragione per l'egloga, dove, in primo luogo, le esperienze più antiche vanno retrocesse rispetto all'età e all'ambiente dei 'buccoici' laurenziani (quelli della stampa Miscomini, per troppo tempo considerata come l'atto fondativo del genere), e rimandano invece — come ha dimostrato Serena Fornasiero in riferimento all'Arzocchi — all'inizio del secolo XV. Nello stesso tempo, esse alludono, anche e soprattutto, ad un'incubazione dell'egloga in ambiente veronese-padovano-veneziano, come lascia ritenere la vicenda del petrarchista Giorgio Musca, autore di un'egloga già pienamente formata, forse in anticipo anche sull'Arzocchi. Non sarà, infatti, un caso che i pri-

mi cultori del genere, quello genuino (non il calderone boccacciano, ma l'egloga di imitazione virgiliana, con tanto di sdrucchioli e terzine, inserti polimetrici e sperimentazione linguistica), vale a dire i senesi — Arzocchi, Musca, e giù giù fino a Filenio Gallo e al Pizio — siano tutti attivi fuori di Siena; e le loro tracce, quando le hanno lasciate, riconducano al *milieu* settentrionale che si diceva.

Là dove pure spuntano le prime testimonianze, a cavaliere di Tre e Quattrocento, di un'imitazione del Petrarca lirico già consapevole, anche se gravata dagli orpelli di un espressionismo metrico e linguistico caratteristico e qui fortemente radicato. Si tratta di una fioritura 'fuori stagione', in cui è coinvolta anche la vicenda dell'egloga amorosa. Nel caso di Giovanni Nogarola, infatti, ci troviamo di fronte ad un canzoniere petrarchesco perfettamente strutturato (allestito nei primissimi anni del nuovo secolo, sicuramente entro il 1412), in analogia, del resto — e con prove maggiori —, con quanto avviene negli stessi anni, o vicini, a Padova (con Domizio Brocardo e i lirici che a lui fanno corona) e Venezia (con Marco Piacentini e Cecchino Alberti). È una produzione su cui hanno indagato con risultati di rilievo Armando Balduino, Furio Brugnolo, Elena Maria Duso, nella quale resta ancora molto da sondare. Ma non par dubbio che il canzoniere di Nogarola possieda già tutti i caratteri canonici: lo spettro metrico, con calchi palesi di schemi del modello; un testo proemiale e uno conclusivo, saldati tra loro specularmente; l'ispiratrice unica; il racconto retrospettivo, nel segno di un amaro ravvedimento; il respiro pluriennale, in cui spiccano gli accenti ribattuti sugli

anniversari; e l'articolazione interna, una bipartizione insomma, tra rime in presenza e rime in assenza.

Ma il fatto forse più clamoroso, si accennava, è che nella stessa 'accademia', riunita attorno alla figura di Giovanni e di Angela Nogarola, Amidea degli Aleardi, Giovan Nicola Salerno, Tommaso Cambiatori e gli altri, si osserva una precoce produzione di egloghe amorose latine — notata da Antonia Tissoni Benvenuti —; e anche volgari, a questo punto: se mettiamo nel conto almeno il Musca. Ad opera del gruppo di giuristi-umanisti, veronesi e non, presso i quali restava viva l'eco dell'insegnamento di Guarino, si assiste, infatti, alla tempestiva ricezione dei due Petrarca, latino e volgare, che siamo abituati invece a ritenere (con Gianfranco Folena) un fatto più maturo. Si tratta di un altro intreccio, di generi e di lingue, che rimanda a Virgilio quale autore basilare di scuola contaminato con le immagini di repertorio amoroso, attinto in primo luogo ai *Rerum vulgarium fragmenta*, da parte di lirici petrarcheggianti che possiedono già tutti gli strumenti per operare l'innesto del genere bucolico nella tradizione italiana.

I saggi qui raccolti sono stati, in parte, già editi, in parte sono nuovi. Quanto agli editi, vengono riproposti con aggiornamenti e rielaborazioni; ma lasciando le eventuali ripetizioni la cui eliminazione avrebbe comportato lo stravolgimento dell'impianto originario; e rendono evidente, peraltro, l'ampiezza dell'arco temporale (un ventennio) a cui appartengono, che ha comportato riprese, oltre che ripensamenti. Gli articoli sono comparsi, seguendo l'ordine del volume, nella sede e col titolo sottoindicati:

- *Per l'Apollonio di Tiro veneto e per il Fiorio e Biancifiore (ms. Toledo, Bibl. Capitular, 10–28)*, « Letteratura Italiana Antica — LIA », IX, 2008, pp. 223–249;
- *Il cambiamento di sesso nella Reina d'Oriente del Pucci*, in *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*, Atti del Convegno internazionale di Zurigo, Landesmuseum, 23–25 giugno 2005, a c. di Michelangelo Picone e Luisa Rubini, Firenze, Olschki, 2007, pp. –209–233;
- *Il Pucci di D'Ancona e Veselovskij*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Atti del Convegno di Montreal, 22–23 ottobre 2004, McGill University, a c. di Maria Bendinelli Predelli, Fiesole, Cadmo, 2006, pp. 271–315;
- *Alle origini dell'egloga volgare*, « Italianistica », XX. 3, 1991, pp. 507–530;
- *Per Giorgio Musca e per l'egloga volgare*, « Studi e problemi di critica testuale », 54, 1997, pp. 45–66;
- *Apollonio fatto meneghino: da Antonio Pucci a Paolo da Taegio*, « Lettere italiane », L. 1, 1998, pp. 63–83;
- *Per l'edizione dei cantari*, « Lettere italiane », LV. 4, 2003, pp. 540–568;
- *Studi ed edizioni di cantari: una rassegna*, « Lettere italiane », LXI. 3, 2009, pp. 425–459;
- *Sul canzoniere di Giovanni Nogarola*, in *Antichi testi veneti*, a c. di Antonio Daniele, Padova, Eserdra, 2002 (« Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni », VI), pp. 105–136;
- *Due sestine di Giovanni Nogarola (ante 1413)*, « Filo-

- logia e critica », XXI. 1, 1996, pp. 77–95;
- *Tommaso Cambiatori petrarchista*, in *Rhegii Lingobardiae. Studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, a c. di Andrea Canova, Reggio Emilia, Aliberti editore, 2004, pp. 31–92.

I due capitoli inediti, sul *Lancelotto* e il *Libro de Galvano*, traggono origine da corsi di Filologia italiana tenuti per la Laurea triennale e magistrale presso l'Università di Udine, e conservano traccia degli spunti e delle osservazioni degli studenti, che qui ringrazio.

Un ringraziamento devo, soprattutto, alla generosità e alla dottrina di Antonio Lanza, che ha voluto accogliere il lavoro nella collana da lui diretta e, con l'energia che lo contraddistingue, mi è stato di stimolo e incoraggiamento.

Il lavoro è concepito nel ricordo di Clemente Mazzotta, maestro, oltre che amico, del cui consiglio mi sono avvalso in margine a vari problemi qui affrontati; ed è dedicato ad Anna, Silvia e Laura, che sono il centro dei miei affetti e della mia vita.

Udine, marzo 2013

Libro de Saluano.

